

albanesi; ond'è che essendo sorta contesa per la successione fra Giovanni della seconda casa di Anjou, sostenuto da quasi tutti i baroni del regno e da parecchi principi italiani, e Ferdinando che altri non aveva dalla sua parte che il duca di Milano Francesco Sforza e il pontefice Pio II, una domanda di soccorso pervenuta a Scanderbeg dal figlio di Alfonso V non rimase inascoltata.

Giorgio Castriota deliberò di accorrere in difesa di Ferdinando d'Aragona, ridotto a mal partito dal suo competitore Giovanni d'Anjou e dal capitano di ventura Giacomo di Nicolò Piccinino, che l'Angioino aveva assoldato; e conchiuso un accordo colla Repubblica di Venezia, la quale promise di difendere le coste dell'Albania e i domini del prode albanese durante la sua assenza, salpò da Durazzo con 8000 uomini tra fanti e cavalieri e approdò sulla fine di giugno del 1459 a Bari, dove Ferdinando trovavasi assediato. Il Duca d'Anjou fu costretto a togliere l'assedio, e al principio del seguente anno fu battuto ad Ursara Iripina. Scanderbeg obbligò quindi la maggior parte dei baroni ad abbandonare l'Angioino, sotomise Trani e in compenso dei suoi servizi fu da Ferdinando investito dei feudi di Trani e di San Giovanni Rotondo e di un vasto territorio ai piedi del Gargano (Siponto), tornandosene nel maggio dello stesso anno 1460 in Albania, dove la sua presenza era reclamata da nuove minacce di invasione dei turchi.

*Ultime gesta di Scanderbeg in Albania.* — Quattro eserciti turchi, forti ciascuno di 30 o 40,000 uomini, furono uno dopo l'altro disfatti dall'invincibile Castriota tra il 1460 e il 1461.